

presente, insieme al Presidente Prodi) quanto si è gioito in quell'occasione, perché le parti sociali e le forze politiche presenti si aspettavano da questo contratto d'area moltissime risposte. Certo, alcune risposte vi sono state, ma rimangono degli interrogativi: l'immigrazione, cui si faceva riferimento poco fa, e, io aggiungo, la legalità. Quello di Gela è uno dei territori ad alto rischio in cui la criminalità prolifera a causa della disoccupazione: ma non voglio qui dilungarmi molto su questo aspetto, perché è noto il fenomeno della facile aggregazione dei giovani disoccupati ai gruppi criminali. Allora, non basta il patto di legalità siglato, ma occorre l'opera di prevenzione, che può avvenire attraverso il potenziamento delle forze dell'ordine; altrimenti, compiremmo un passo indietro nel Mezzogiorno: si andrebbe semplicemente ad investire senza poter controllare il territorio.

Allora, signor sottosegretario, mi attendo quanto meno risposte vicine alla realtà, per quanto riguarda il patto territoriale di Caltanissetta ed il contatto d'area di Gela.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,50)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'interpellanza riguarda il patto territoriale di Caltanissetta ed il contratto d'area di Gela, sempre in provincia di Caltanissetta. È indubbio che ci sono stati dei ritardi nell'istruttoria dei primi dodici patti, ritardi dovuti alla novità dello strumento e ad un'istruttoria tecnica che non si è mostrata adeguata. Devo aggiungere che la stessa dimensione di questi patti a carattere provinciale non si dimostra adatta allo strumento, nel

senso che è troppo ampia rispetto allo spirito del patto territoriale, che intendeva aggredire una realtà più ristretta.

In ogni caso, il patto territoriale di Caltanissetta è stato approvato dal CIPE il 6 giugno 1997; purtroppo, la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, per varie circostanze, è avvenuta solo il 24 novembre 1997. Successivamente, il 1° dicembre, il Ministero del bilancio ha inviato al soggetto titolare del patto territoriale le prescrizioni per la presentazione dei progetti esecutivi. Come lei sa, il termine entro cui il soggetto responsabile doveva rispondere era di novanta giorni, per cui le risposte sono avvenute in data 20 febbraio 1998. Inizialmente, il patto di Caltanissetta riguardava contributi a carico dello Stato per 94 miliardi, con investimenti produttivi per 108 miliardi e con l'effetto di determinare 755 nuovi occupati e la tutela del lavoro per 314 altre persone. In sede di presentazione dei progetti esecutivi, quelli che determinavano la possibilità di emanare i decreti di concessione, le 54 iniziative imprenditoriali si sono ridotte a 36, a seguito della rinuncia di ben 18 imprenditori, per cui lo stesso volume di investimenti si è ridotto a 72 miliardi 633 milioni, con un onere a carico dello Stato di 57 miliardi 904 milioni.

Allo stato attuale, è in fase conclusiva la procedura di emanazione del decreto generale provvisorio di concessione, avendo il soggetto responsabile provveduto a trasmettere tutte le integrazioni necessarie per la definizione del documento patto territoriale. Tali integrazioni sono state acquisite dal Ministero solo in data 24 luglio 1998. Una volta emesso il predetto decreto, si potrà provvedere alla emissione dei decreti provvisori di concessione delle agevolazioni in favore delle singole ditte, relativamente a quei casi per i quali l'istruttoria di rito ha avuto esito positivo.

Alla data odierna, per sette iniziative sussistono le condizioni per dar luogo all'emissione dei decreti provvisori di concessione e, se richiesta, alla successiva erogazione della prima rata del contributo

in forma di anticipazione. L'onorevole Misuraca chiede se vi sono ancora le disponibilità delle risorse finanziarie: allo stato attuale, per i patti territoriali, sono stati stanziati 1500 miliardi, a cui si debbono aggiungere i 900 miliardi già impegnati per i primi dodici patti, di cui fa parte quello di Caltanissetta. Dunque, le risorse ci sono e sono già impegnate: i ritardi pertanto non sono dovuti ad una mancanza di risorse.

Si dice che i ritardi dei patti territoriali abbiano bloccato le iniziative imprenditoriali: questo poteva essere vero prima dell'entrata in vigore della legge n. 488. Molti patti territoriali, tra cui quello di Caltanissetta, sono stati elaborati prima del 1996, cioè quando è entrata in vigore la legge n. 488 del 1992. Prima di quella data non esisteva alcuna agevolazione per le imprese che volevano investire nel mezzogiorno, essendo terminati l'attività dell'agenzia e l'intervento straordinario nel dicembre 1992. In questo periodo di vuoto sono state elaborate diverse strategie di intervento nel Mezzogiorno, di cui il patto territoriale è sicuramente quello più noto.

Molte imprese che avevano desiderio e volontà di fare investimenti si sono rivolte ai patti perché non avevano altri strumenti. Quando poi, entrata in vigore la legge n. 488, si è vista con il primo bando la capacità di erogazione rapida delle agevolazioni, molti imprenditori si sono spostati dai patti territoriali verso la legge n. 488, ed anche questo ha creato qualche problema, perché bisognava riformulare le previsioni che ciascun patto contemplava prima dell'entrata in vigore della legge n. 488. Posso escludere in maniera categorica che anche un solo imprenditore non abbia avuto la possibilità di fare investimenti per i ritardi dei patti territoriali, perché, se l'investimento era sentito, è chiaro che l'imprenditore non aspettava il patto ma si rivolgeva alla legge n. 488. Quelli che sono rimasti hanno compiuto quella scelta sia perché avevano elaborato una concertazione con i sindacati e con gli enti locali, sia perché, bisogna dire, il patto territoriale dà delle

agevolazioni fino al 70 per cento dei contributi, che sono sicuramente più appetibili rispetto a quelli della legge n. 488, per cui compenseranno sicuramente il ritardo dell'adeguamento con un maggiore contributo pubblico. Questo non elimina la responsabilità dei ritardi che vi sono stati, ma non si può dire che per i ritardi dei patti territoriali non vi sia stato sviluppo o non vi siano stati investimenti nel Mezzogiorno.

Oggi un imprenditore italiano o straniero che voglia fare investimenti nel Mezzogiorno ha diversi strumenti a disposizione. Se ha solo interesse a fare un investimento produttivo e nessun altro interesse di confrontarsi con il territorio, ha altre due leggi a disposizione: la n. 488 e la n. 341. Quindi, mi permetto di dire che vi sono state molte esagerazioni sui ritardi dei patti territoriali in rapporto agli effetti occupazionali: nessuno di noi ha mai immaginato che il patto territoriale servisse per dare occupazione nel Mezzogiorno; il patto territoriale serve a dare finanziamenti e forza a determinati territori, a dare forza agli enti locali, agli amministratori locali, alle forze sociali di un dato territorio, nella speranza che il rafforzamento del tessuto locale e della concertazione locale possano dare una spinta allo sviluppo economico e produttivo di quelle aree. Dunque, i patti territoriali, più che finanziamenti alle imprese, sono finanziamenti ai territori e non possono essere giudicati come forme tradizionali di agevolazione.

Il patto territoriale di Caltanissetta, se ritiene che le procedure adottate siano lente, ha la possibilità, in base all'ultima delibera del CIPE, di adottare nuove procedure e quindi di andare direttamente all'istruttoria bancaria e di essere pagato dalla Cassa depositi e prestiti. Quindi, può avvalersi anche di quest'altra possibilità.

Per quanto riguarda qualche informazione sull'insieme dei patti territoriali, oltre ai 12 di cui fa parte Caltanissetta, ce ne sono 10 che hanno usufruito dell'assistenza tecnica dell'Unione europea. Per 9 di essi c'è stato un finanziamento sulla

riprogrammazione dei fondi comunitari. Abbiamo già fatto il cofinanziamento e la decisione dell'Unione dovrebbe intervenire entro il mese di settembre, con finanziamento sicuro. Ce ne sono poi altri 32 che hanno scelto la nuova procedura. Di questi, 26 sono in fase di assistenza tecnica e 6 sono in istruttoria bancaria. Il CIPE farà una graduatoria in rapporto a questi 32, qualora dovessero completare l'istruttoria bancaria, e metterà a disposizione tutti i 1.500 miliardi entro la fine di quest'anno, così da ottenere il risultato, che il Governo si è voluto prefiggere, di finanziarne altri 15, più i 9 dell'Unione, arrivando a 24-25 nuovi patti territoriali.

A giugno 1998, le iniziative in attesa di istruttoria erano 127; in istruttoria, 162; con istruttoria conclusa, con decreto di concessione, 68. Dunque, tra marzo e giugno, con una accelerazione fortissima del nostro Ministero, grazie anche alla nascita del nuovo dipartimento per le politiche di coesione e di sviluppo e grazie anche a quella fase di colloquio con le forze sociali (imprenditori, sindacati ed enti locali), si è data un'accelerazione a questo strumento, e mi auguro che entro settembre-ottobre tutti gli imprenditori che hanno fatto richiesta di finanziamenti possano avere erogati i contributi, qualora siano in linea con le norme adottate.

Per quanto riguarda, invece, il contratto d'area di Gela, come lei ricordava, esso è stato firmato il 27 maggio 1998. Inizialmente prevedeva la realizzazione di otto iniziative imprenditoriali, per 18 miliardi di investimenti e 121 occupati. Si potrà dire: possibile che sia tutto qui il contratto d'area di Gela? Ma, come lei ben sa, i contratti d'area sono partiti con finanziamenti già a disposizione di quei territori. Alcuni sono partiti con finanziamenti della legge sulla reindustrializzazione di aree siderurgiche dismesse: per esempio, come l'area torrese e altre aree. Altre sono partite con le sovvenzioni globali dell'Unione europea. Se non ricordo male, il contratto d'area di Gela è partito con un finanziamento dell'articolo 1-ter della legge n. 236.

Il fatto che si sia avviato non vuol dire che il contratto si esaurisca qui. Come lei ben sa, per ogni contratto d'area è previsto un protocollo aggiuntivo. Appena ci sarà un numero consistente di imprese pronte all'investimento, si andrà all'istruttoria bancaria: ogni contratto d'area individua un istituto bancario a cui rivolgersi e si prenderanno le risorse CIPE, cioè le risorse delle aree depresse. I fondi a disposizione dei contratti d'area ammontano a 2 mila miliardi.

I contratti d'area finora siglati sono i seguenti: Manfredonia, Crotone, area Torrese-Stabiese, Sassari-Alghero, Porto Torres, Ottana, Gela, Terni-Narni-Spoleto. Poche ore fa è stato siglato il contratto d'area per la provincia di Potenza, ieri è stato siglato l'accordo-quadro per le aree del cratere e l'altro giorno il precontratto per Agrigento. Dunque, tra contratti e patti, disponiamo di nuovi strumenti per una politica « orizzontale » nel Mezzogiorno. Attraverso di essi vogliamo contribuire, da una parte, a reindustrializzare aree che hanno conosciuto una crisi produttiva (specialmente a seguito della fine delle partecipazioni statali), dall'altra, a rafforzare i soggetti locali dello sviluppo (attraverso i patti territoriali).

I contratti e i patti non esauriscono la politica per il Mezzogiorno: rappresentano uno degli strumenti. Gli imprenditori che vogliono investire senza utilizzare i contratti ed i patti possono ricorrere alle leggi nazionali, che stanno funzionando molto bene e che prevedono consistenti agevolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01303, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MISURACA. Signor sottosegretario, devo riconoscere con sincerità la sua correttezza nel dare questa risposta. Devo dire che sono contento per il fatto che sia stato lei a fornirla, perché è conosciuto come l'ambasciatore per l'Italia meridionale di questi nuovi metodi e programmi di sviluppo. Oggi sento il Governo ammettere per la prima volta

che la novità non è decollata come avrebbe dovuto. In realtà le novità dovrebbero essere attivate subito, immediatamente: non possiamo aspettare due anni prima del decollo dei patti territoriali.

Sono contento anche perché lei ha ridimensionato tutte le aspettative del Mezzogiorno sui patti territoriali. Ne sono nati moltissimi, con un vero e proprio proliferare di queste iniziative. Nella provincia di Caltanissetta il patto territoriale è stato limitato a cinque o sei comuni, ma ciascuno dei ventidue comuni della provincia vorrebbe essere destinatario di un patto territoriale. In proposito sono d'accordo con lei: non possiamo creare aspettative ed illusioni. Giusto che questo Governo lo dica con maggior forza e maggiore chiarezza.

Siamo d'accordo con lei anche sul fatto che questi strumenti servono per un'azione di concertazione fra l'imprenditoria locale, gli enti locali, le istituzioni e le organizzazioni, al fine di uno sviluppo territoriale economico. Il problema è che nel Mezzogiorno abbiamo una lacuna: non esiste una vera classe imprenditoriale. Siamo però convinti che, attraverso questa concertazione, una classe imprenditoriale potrà nascere. Tanto che vorremmo portare avanti ancora altre modifiche per l'accelerazione delle procedure, rispetto a quelle a cui lei ha fatto riferimento. Penso, per esempio, all'accelerazione che potrebbe venire attraverso il soggetto locale, individuato come soggetto di coordinamento: la società mista costituita tra le organizzazioni e gli enti locali. Se veramente vogliamo lo sviluppo del Mezzogiorno — ed in questo caso della provincia di Caltanissetta, visto che ci stiamo occupando dell'area —, questo organismo deve avere una propria autonomia anche con riferimento alla programmazione ed alle risorse finanziarie: deve poter offrire anche i cosiddetti servizi reali. Se non valorizzeremo questo centro di pilotaggio per lo sviluppo locale, continueremo lungo la strada che è stata intrapresa negli ultimi due anni, con il risultato che il centralismo dello Stato blocca la crescita delle attività locali. Vi è infatti un problema di burocrazia.

Poco fa lei ha ricordato che la delibera CIPE sul patto territoriale di Caltanissetta è stata pubblicata — non si sa per quale motivo — con ritardo. Ne prendiamo atto. Ricordo che è stata pubblicata lo scorso 24 novembre; il 1° dicembre il Ministero ha inviato la lettera per la richiesta della documentazione, indicando il termine ultimo del 24 febbraio per la presentazione dei progetti; la Caltanissetta Spa ha presentato questi progetti il 20 febbraio. Da allora sono passati cinque mesi. Erano già stati presentati 42 progetti esecutivi, compreso quello dell'ASI. Non riusciamo a capire perché, a questo punto, il Ministero stia istruendo nuovamente le stesse pratiche.

Signor sottosegretario, lei ha detto che per sette iniziative sussistono le condizioni per ottenere il decreto.

Le chiedo: i decreti saranno emessi a breve o subiranno ancora le forche caudine della burocrazia del Ministero? È stato individuato — ed è forse questa la responsabilità centrale nel ritardo del decollo dei patti territoriali — il vero ruolo delle banche? Anche questo è importante. Infatti, se riuscissimo, o meglio se il Governo riuscisse a individuare un unico soggetto — e può essere la banca — abilitato all'istruzione dei progetti, si attiverebbe una sinergia tra il momento finanziario e l'imprenditoria. Anziché rivolgersi solamente alle banche convenzionate, si può allargare l'orizzonte sensibilizzando le banche locali per le eventuali convenzioni. Tutto ciò potrebbe consentire al soggetto deputato a dirigere la società per azioni, la società mista, in *partnership* con il sistema finanziario, di creare le condizioni per risolvere quei problemi che, con l'avvio dell'attività, l'imprenditore dovrà affrontare in termini di risorse finanziarie e di tassi da pagare. Inoltre, un tale sistema potrebbe anche creare liquidità all'impresa.

Signor sottosegretario, il CNEL sta compiendo un giro — e mi permetta di definirlo così anche se si tratta di conferenze ed incontri — su tutto il territorio meridionale. L'ultima visita, solo di un mese fa, è stata del vicepresidente del CNEL accompagnato dal dottor Bonomi,

coordinatore dei patti territoriali per conto del CNEL, ed il loro scopo era quello di dire meglio quanto lei ha detto qui stasera in quest'aula, vale a dire che, se l'imprenditore vuole crescere ed attrezzarsi, forse si deve rivolgere ad altre previsioni legislative esistenti e — con accordo con lei — sicuramente più celeri.

Non dobbiamo dimenticare però, signor sottosegretario, che stiamo parlando di aree estremamente depresse; di aree dove, come dicevo prima e ripeto, manca una cultura imprenditoriale. Stiamo parlando di aree dove l'intervento dello Stato deve essere incisivo, ma questa volta in modo diverso per dare più autonomia agli enti locali. Il problema degli immigrati è un problema drammatico ed altrettanto lo è quello degli incendi. Ma a Caltanissetta, in questo momento — ed è una contraddizione del Governo —, mentre noi parliamo di sviluppo locale e di patti territoriali, l'ENEL sta compiendo un vero e proprio scippo, sta portando altrove la centrale, sede peraltro della direzione locale.

Dico allora: per la qualità del servizio, per le risposte che devono essere date agli imprenditori, lo Stato sa cosa sta facendo? La mano destra sa cosa fa la sinistra? Una volta per tutte dobbiamo affrontare insieme i problemi relativi a questi interventi attorno a un tavolo che veda presenti tutti i soggetti interessati. Se nel prossimo autunno — perché adesso non possiamo farcela — verranno emessi i sette decreti, ove l'ENEL non potenziasse le sue strutture, l'imprenditore si troverà a corto di infrastrutture e servizi.

Da ultimo, devo ricordare che lo Stato in quelle zone deve intervenire sulla viabilità. Non è possibile, infatti, parlare di sviluppo dell'economia quando purtroppo non si sa neppure se esistono i trasporti.

(Progetto di costruzione di un porto a Ginostra)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01324 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Turrone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. L'interpellanza urgente che i verdi hanno presentato riguarda alcune opere previste in un'isola straordinaria, Stromboli, generata da un vulcano attivo, protetta e tutelata da leggi dello Stato, un vero e proprio monumento della natura. Sull'isola vi è una frazione, Ginostra, abitata stabilmente da non più di trenta persone e d'estate da poco più di 300-400 turisti, che non ha strade né veicoli a motore, rumori, e conserva straordinarie ed uniche qualità ambientali scomparse in tutto il Mediterraneo.

Esiste un vecchio progetto della regione Sicilia, del 1988, recentemente fatto proprio dall'amministrazione comunale, di costruire un approdo in un luogo sbagliato, Lazzaro, collegandolo all'abitato con una strada lunga un chilometro e mezzo, così manomettendo zone di straordinaria qualità e bellezza. Tali progetti sono già stati bloccati dal Ministero dell'ambiente nel 1991 ed ora vengono praticamente riproposti tali e quali, ma uno solo dei due è stato presentato al Ministero: mi riferisco all'approdo. Ora come allora gli ambientalisti e la parte più sensibile degli abitanti si sono mobilitati per proporre soluzioni meno devastanti. Per contrastare tutto ciò, localmente, alcuni hanno inteso far scoppiare un conflitto molto acceso che demonizza le posizioni di coloro — ambientalisti, uomini di cultura, verdi — che chiedono ed invocano uno sviluppo dell'isola fondato sulla conservazione delle sue caratteristiche peculiari, del suo straordinario valore ambientale, paesaggistico, naturalistico, geologico, storico e archeologico, e sulla valorizzazione delle antiche attività della tradizione isolana, destinando ad esse anche opportune risorse. Si deve infatti considerare il vulcano come un vero e proprio monumento della natura, sulla quale l'intervento dell'uomo, con le coltivazioni dei capperi, dell'ulivo e della vite e con le antiche e caratteristiche abitazioni eoliane, ha impresso modifiche paesaggistiche di straordinaria qualità e di pregio, con lo sviluppo di attività che consentono il mantenimento di tutto ciò che fa di Ginostra un luogo unico in

Europa, e nel contempo proponendo una adeguata renumerazione ed una occupazione per tutti coloro che hanno scelto e deciso di abitare a Ginostra.

Noi verdi invochiamo quindi per Ginostra un programma di ecosviluppo che non sia fondato sul medesimo modello, che, una dopo l'altra, ha manomesso tante zone del nostro territorio nazionale, a cominciare proprio dalle isole Eolie, a cominciare da Lipari, che ne è una prova, perdendo irrimediabilmente qualità ambientale e qualità della vita. Ma la ricetta è sempre la solita: opere fatte comunque e dovunque senza che i proponenti sappiano misurarsi, in alcun modo, con un ambiente che è patrimonio dell'umanità intera.

Riteniamo che debba essere valutato in che modo possano essere assicurati lavoro, ricchezza, sicurezza agli abitanti stabili di Ginostra, senza che quel luogo straordinario venga compromesso più per mancanza di idee che per altro, cioè per l'assenza della capacità di ricercare ed individuare nuove possibilità per gli abitanti in una visione europea delle opportunità derivanti dalla tutela, dalla salvaguardia, dalla cura e dalla manutenzione di quello straordinario luogo.

Il grande museo naturale di Stromboli deve essere capace di rendere economicamente ai suoi abitanti quello che altri grandi musei europei assicurano ai loro gestori, conservando ogni pietra, ogni elemento naturale, così come al Louvre o agli Uffizi si conserva ogni quadro, ogni scultura. Non ci sono altri luoghi al mondo uguali: perché quindi non pensare a sviluppare un'economia misurata sulle dimensioni dell'attuale popolazione, diversa da un turismo un po' parassitario che campa unicamente sugli affitti o poco più?

I progetti che contestiamo riguardano, come ho già detto, un approdo e una strada. Il primo comprometterebbe un'area marina nella quale sono presenti archi sotterranei naturali di straordinario interesse; la seconda comporterebbe la manomissione di una zona di straordinaria qualità e bellezza.

Nel testo dell'interpellanza sono descritti in modo particolareggiato le caratteristiche e il pregio delle emergenze geologiche, delle lave, dei condotti, dei depositi piroclastici, dei livelli cineritici e pomicei, delle argille e così via. I mezzi meccanici, seppure elettrici, necessari per spostare persone e cose per oltre un chilometro e mezzo dall'approdo all'abitato comporterebbero la modifica profonda del modo in cui oggi ancora si vive in mezzo alla natura incontaminata, senza strade carrozzabili e senza rumori, con una qualità della vita rimasta unica nel Mediterraneo e che è capace di per sé di essere formidabile elemento di attrazione per un turismo culturale ed ecompatibile.

Perché quindi, dicono i verdi, fare opere in modo sbagliato e in luoghi sbagliati? Perché, ad esempio, prevedere una centralina fotovoltaica, in una zona archeologica? Perché non si riesce a modificare il progetto consentendone la realizzazione in un luogo così prezioso? Non è colpa nostra se chi ha fatto il progetto non è stato capace di misurarsi con la storia e l'archeologia del luogo, se non ha le adeguate capacità tecniche e culturali per misurarsi con un luogo di così straordinaria qualità. Se si deve intervenire su un monumento, su un'opera d'arte, si chiamano gli straordinari specialisti di cui il nostro paese per fortuna dispone; perché, allora, per intervenire su un monumento naturale, invece va bene qualsiasi ingegnere o geometra dell'ENEL, la cui sensibilità è ben nota a tutti, vista la greve disseminazione dei tralicci che massacrano lo straordinario paesaggio italiano? Perché tanta grossolanità nella progettazione dell'approdo? Perché tanta insipienza nella progettazione della strada? Perché tanto poco rispetto per la natura del vulcano? Perché si sostiene, come si sta facendo, che i vincoli sulla zona archeologica dove è prevista la centrale fotovoltaica devono essere rimossi, mentre sono assolutamente inviolabili quelli paesaggistici di cui alle leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985 nella zona in cui gli ambientalisti locali suggeriscono la realizzazione di un ap-

prodo meno impattante di quello previsto a Lazzaro, se non altro perché la loro proposta non richiede la realizzazione di una strada?

Mi chiedo, ancora, perché tanto clamore, tante pressioni, tante iniziative, quali quelle ripetute del procuratore generale della Repubblica di Messina che addirittura l'ultima volta, in piena stagione turistica, ha dichiarato di essere intenzionato a far evacuare l'isola. Perché il progetto della strada non viene inviato al Ministero dell'ambiente al fine di sottoporre entrambe le opere — strada e approdo — ad un'unica valutazione, confrontando queste soluzioni con altre ipotesi progettuali e di servizio, quale l'approdo adiacente all'antico porto del Pertuso o, ancora, quale l'istituzione di un servizio costante di collegamento fra Ginostra e Stromboli per merci e passeggeri mediante battelli navetta del tipo *all weather ship* in grado di affrontare qualunque intensità del mare?

Noi riteniamo, e lo diciamo chiaramente, che tutto serva ad accrescere la pressione antropica sull'isola e l'attuazione di nuovi insediamenti tra Lazzaro e Ginostra. Non riteniamo sufficienti i vincoli, che pure erano presenti in altre parti dell'isola e che hanno visto comunque l'esplosione dell'abusivismo edilizio, ora frenato — temiamo — unicamente dalle difficoltà tecniche di far arrivare facilmente e a basso costo i materiali edilizi a Ginostra.

Perché si afferma che le opere sono richieste per motivi di protezione civile quando lo stesso professor Barberi, prima che sottosegretario vulcanologo di fama mondiale, testualmente dice di temere i maggiori rischi derivanti dalla costruzione dell'approdo a Lazzaro e soprattutto dalla crescita della pressione antropica sull'isola?

Perché si ipotizza per l'evacuazione dell'isola l'utilizzo di un pontile ad oltre un chilometro e mezzo dell'abitato, quindi a circa mezz'ora di cammino dall'abitato stesso, nonostante stia per essere realizzata un'area di atterraggio per elicotteri proprio su Ginostra?

Sarebbe interessante conoscere il programma di interventi della protezione civile e soprattutto le valutazioni dei fattori di rischio che sono alla base di ogni tipologia di intervento.

L'interpellanza descrive, traendoli dalla letteratura scientifica, gli eventi eruttivi che hanno interessato l'isola in passato e in questo secolo. Quali di questi elementi sono oggetto di valutazione per considerare l'approdo e la strada?

L'interpellanza fa riferimento, inoltre, all'instabilità dei versanti, all'incoerenza di taluni depositi piroclastici, ai notevoli pendii di alcune zone dell'isola, ad altre zone interessate da frane e crolli.

I verdi chiedono che di tutto questo si tenga conto nella valutazione da parte del Ministero dell'ambiente, di entrambi i progetti, compresa la strada; a questo proposito chiedono se sia stato acquisito il progetto che prevede lavori per oltre 2 miliardi e 200 milioni del quale è già stata data notizia dal sindaco di Lipari allo stesso prefetto di Messina in una lettera del marzo 1998.

I verdi chiedono anche che cessi una grave azione di caccia alle streghe nei confronti di quegli ambientalisti che osano opporsi a progetti che non condividono, proponendone comunque altri. Essi, quindi, non si arroccano dietro rigide posizioni di diniego e nulla più. Chiederanno che cessi il vero e proprio linciaggio cui sono sottoposti gli stessi ambientalisti accusati di ecomafia con campagne in cui si alzano inammissibili polveroni. Conosciamo bene le ecomafie, le denunciemo quotidianamente alle procure e ai carabinieri. Ci occupiamo delle devastazioni del territorio che esse provocano con le loro cave, con le loro discariche, con il loro abusivismo edilizio.

L'azione degli ambientalisti è altro e ci dispiace che proprio un sindaco che si richiama all'Ulivo e ai valori cristiani avvalori con propri documenti queste posizioni e dia spazio ad isterismi locali di persone che mettono addirittura le effigi del nemico ambientalista sulle proprie magliette. Ci rivolgeremo direttamente al ministro dell'interno.

Alcuni di questi ambientalisti hanno scelto da oltre 20 anni di andare a vivere stabilmente a Ginostra e ne sono a tutti gli effetti abitanti. Contribuiscono alla vita dell'isola con generosità e dedizione. Spiace vedere, nell'Europa che abbiamo conquistato grazie all'azione di questo Governo e al sacrificio di tutti gli italiani, che un sindaco consideri come propri cittadini solo quelli che sono nati nel posto, anche se sono scappati andando ad abitare lontano e tornando solo per brevi periodi. Ormai l'Europa è un paese solo e questi anacronistici rigurgiti di persone poco responsabili non produrranno alcun effetto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alle ragioni connesse allo straordinario ecosistema rappresentato dall'isola di Stromboli, le questioni poste dagli onorevoli interpellanti assumono oggi particolare rilevanza per due ulteriori ragioni.

La prima è riferita al recente varo del programma stralcio per la tutela ambientale, illustrato la scorsa settimana dal ministro per l'ambiente, nel quale sono stati stanziati circa 16 miliardi nel biennio 1998-1999 per la sostenibilità delle isole minori e la messa a punto di un complesso di interventi aventi lo scopo di assicurare la gestione ecocompatibile delle risorse locali.

Tali azioni dovrebbero interessare la gestione dei rifiuti, il risparmio idrico, la riduzione dei consumi energetici, la promozione di fonti di energia rinnovabile e la mobilità proprio nelle isole minori.

La seconda ragione scaturisce da un ordine del giorno approvato ieri da questa stessa Assemblea, più o meno in questo stesso orario, in sede di discussione del disegno di legge recante « Nuovi interventi in campo ambientale », che impegna il Governo ad attuare, entro il 31 dicembre 1998, il progetto Itaca per la promozione

dello sviluppo sostenibile delle isole minori, un progetto sulla cui impostazione stiamo già lavorando.

Tali azioni del Ministero dell'ambiente dovranno delineare un modello di conservazione di un patrimonio naturale, storico e culturale unico al mondo, quello delle isole minori italiane nel Mediterraneo, ed altresì garantire la tutela e lo sviluppo di insediamenti umani spesso costretti a vivere in condizioni di disagio.

A tal fine appare necessario individuare azioni e misure che non intacchino minimamente un insieme di ecosistemi fragili e complessi, che favoriscano interventi a basso impatto e che promuovano un turismo davvero ecocompatibile. Bisognerà studiare soluzioni adeguate, verificare con attenzione eventuali alternative, approfondire minuziosamente i progetti.

Stromboli e le altre isole Eolie, per le loro specifiche peculiarità naturalistiche, oltre che isole minori interessate ai progetti cui ho fatto riferimento, sono già state individuate come siti di interesse comunitario ai sensi della direttiva « Habitat » e, nell'aprile del 1997, la consulta del mare ha approvato la proposta di istituzione della riserva marina. Pertanto, qualsiasi intervento di trasformazione dei luoghi, anche a prescindere dalle valutazioni di impatto ambientale, non può non tener conto delle relative indicazioni di salvaguardia del paesaggio e del territorio terrestre e marino.

Per Stromboli in particolare non si può non tener conto anche del rischio vulcanico e della particolarissima situazione geologica che ne determina nel contempo sia la pericolosità sia l'unicità paesaggistica.

A tal fine vorrei ricordare che il professor Barberi, ora sottosegretario alla protezione civile, in qualità di presidente della sezione rischio vulcanico della commissione grandi rischi, nello stesso testo del novembre 1991 citato dall'onorevole Turroni, oltre che proporre un diverso approdo, suggeriva di evitare qualunque intervento che avrebbe favorito aumento della popolazione.

E, rispetto alle esigenze della protezione civile per la popolazione che comunque risieda o visiti l'isola di Stromboli, già con ordinanza del 9 aprile scorso il ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile ha previsto la realizzazione di elisuperfici nelle isole Eolie per garantire i soccorsi e le evacuazioni delle popolazioni in caso di emergenza.

Entrando nello specifico dell'interpellanza, come ricordato nella premessa e ora dall'onorevole Turroni, il progetto di approdo a Ginostra è all'attenzione del Ministero dell'ambiente già dal gennaio 1991, quando il servizio VIA (valutazione d'impatto ambientale), a seguito di segnalazioni ed esposti, richiedeva la documentazione progettuale relativa al competente assessorato lavori pubblici della regione siciliana, che aveva approntato un programma di approdi da realizzarsi nelle isole minori e già avviato lavori.

Nel marzo 1991 veniva effettuato un sopralluogo del NOE dell'Arma dei carabinieri. Successivamente, nel maggio 1991, il servizio VIA inviava al ministro *pro tempore* le proprie valutazioni evidenziando che, per gli approdi di Ficogrande e Scari, fosse necessario valutare se le opere da realizzare, costituissero variante sostanziale di quanto esistente e per le opere relative all'approdo di Stromboli, denominato Lazzaro, si riteneva che queste dovessero essere soggette alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale; non essendo però pervenuta dalla regione siciliana la documentazione progettuale richiesta, si riteneva opportuno convocare la stessa regione per acquisire detta documentazione e ogni altra informazione utile.

La riunione del 12 giugno 1991 non ebbe luogo per l'assenza delle amministrazioni invitate, mentre alla successiva riunione del 20 giugno parteciparono solo i funzionari dell'assessorato ambiente e quelli della capitaneria di porto; dai dati esaminati si confermò che le opere dovessero essere sottoposte alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale.

Nel luglio 1991, a seguito di ulteriore sollecito, la regione inviava la documentazione progettuale richiesta, solo per l'approdo di Stromboli e nel settembre del 1991, il ministro dell'ambiente emanava un'ordinanza di sospensione dei lavori per l'approdo di Stromboli e diffidava altresì di dare inizio ai lavori degli approdi di Scari e Ficogrande.

Successivamente, dopo altre riunioni e sopralluoghi, il 28 gennaio 1992 presso il servizio VIA, nel corso di una riunione a cui presero parte funzionari dell'assessorato ai lavori pubblici, del Ministero dell'ambiente e il progettista delle opere, fu concordato il seguente « calendario »: approfondimento delle soluzioni progettuali dell'approdo a punta Lazzaro e della logistica di collegamento a terra da parte di un gruppo ristretto di tecnici del Ministero e della regione; predisposizione di un sintetico studio di impatto ambientale sull'approdo e sua presentazione al Ministero; pubblicazione sui quotidiani a termine di legge in materia di VIA; avvio della procedura per l'inserimento di Ginostra e Lazzaro nella riserva naturale regionale; attivazione contestuale delle misure di salvaguardia preliminari contro l'espansione edilizia e l'introduzione di mezzi di trasporto a combustione interna; esame dello studio di impatto ambientale da parte della commissione VIA e conclusione dell'istruttoria con relative prescrizioni; firma del protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la regione siciliana; avvio dei lavori dell'approdo.

Successivamente seguirono vicende in sede di giurisdizione amministrativa per la sospensione dell'ordinanza del Ministero dell'ambiente con ricorsi ed appelli proposti dall'assessorato ai lavori pubblici e dal Ministero dell'ambiente.

L'ultima sentenza è stata favorevole al Ministero dell'ambiente accogliendo l'appello proposto (decisione n. 50/95 del 13 dicembre 1994-28 febbraio 1995).

Nell'agosto 1995 il servizio VIA, in considerazione della sentenza del TAR Sicilia, inviava una nota ai competenti assessorati della regione al fine di sollecitare, qualora si ritenesse ancora di

realizzare le opere, l'attivazione della procedura di valutazione di impatto ambientale.

In data 23 marzo 1998 il sindaco di Lipari ha inviato al servizio VIA la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale per la realizzazione dell'approdo in località Lazzaro a Ginostra. Poiché la documentazione non risultava conforme a quanto previsto dalla vigente normativa il servizio VIA richiedeva l'integrazione della documentazione che veniva trasmessa, in parte, in varie date: 24 giugno, 7, 10 e 14 luglio del corrente mese. Attualmente deve ancora pervenire una copia del progetto e dello studio di impatto ambientale. Solo quando la documentazione sarà completa, l'istanza potrà essere ammessa in istruttoria.

Nel frattempo, abbiamo comunque acquisito ulteriori documentazioni ed in particolare sono stati esaminati gli aspetti territoriali, meteomarinari e vulcanici nel corso di una dettagliata ispezione congiunta effettuata dall'ICDM, dall'ICRAM e dal NOE lo scorso novembre, conclusasi con una dettagliata relazione al ministro.

Allo stato attuale, pertanto, non è possibile formulare una definitiva risposta ai quesiti posti nell'interpellanza che, comunque, saranno tenuti presenti in sede istruttoria e di esame in commissione VIA, il cui parere di pronuncia di compatibilità ambientale viene emesso di concerto con il Ministero dei beni culturali e ambientali.

Riassumendo, voglio sinteticamente riferirmi a tutti i punti dell'interpellanza che è molto articolata, complessa e documentata: l'istruttoria per la valutazione di impatto ambientale è indispensabile e ancora non è in corso. Potrà iniziare in tempi brevi e terrà conto dei numerosi documenti prodotti ed in particolare delle relazioni redatte dall'ICDM (Ispettorato centrale difesa mare), dell'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca applicata al mare), e dal NOE sulla base del sopralluogo del 3 e 4 novembre 1997.

In tal modo, mi sembra di aver risposto ai punti 1, 2, 3 e 7 della interpellanza.

Per i profili paesistici ribadisco che il parere della commissione VIA sarà emesso di concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali (punti 9, 10 e 11 della interpellanza).

Per gli aspetti di protezione civile non sembra esservi una soluzione univoca per la localizzazione di eventuali approdi, vista anche la recente ordinanza. Ricordo comunque che l'ordinanza del 9 aprile prevede la realizzazione di elisuperfici (mi sembra che in questo modo i punti 4, 5, 6 ed altri della interpellanza abbiano ricevuto una prima parziale risposta).

Circa uno sviluppo ecocompatibile, ho già parlato dei programmi del Ministero dell'ambiente; segnalo inoltre la rilevanza nazionale e internazionale della futura riserva marina delle Eolie e l'inserimento delle stesse nell'elenco dei siti di interesse comunitario, ai sensi delle direttive « Habitat » (mi sembra di aver risposto ai punti 8, 22, 23 e 24 della interpellanza).

Mi sembra opportuno sottolineare, in conclusione, che i programmi di conservazione e di sviluppo ecocompatibile saranno costruiti attraverso un processo di concertazione con le regioni — come ho sottolineato nel corso di una riunione con gli assessori regionali all'ambiente il 28 luglio —, con gli enti locali e con il mondo scientifico, produttivo e associazionistico, che stanno fornendo un prezioso contributo alla individuazione di iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile delle isole minori (penso ai geologi ambientali, alle proposte di Legambiente, di Marevivo, del WWF e di altre associazioni, ai pescatori e via dicendo).

L'iniziativa dell'amministrazione comunale di Lipari per la « Giornata per Ginostra » mi auguro contribuisca a superare la logica e la fase degli scontri e delle polemiche — peraltro storiche — per esaminare con le dovute accortezze tutte le soluzioni possibili e scegliere quelle che non alterino un patrimonio unico al mondo e che garantiscano uno sviluppo ecocompatibile dell'isola.

Le obiezioni allo specifico approdo a cui fa riferimento l'interpellanza, che mi sembra potrebbero essere fondate (e che

saranno poi esaminate dalla valutazione di impatto ambientale), non significano necessariamente che vi è contrarietà ad ogni approdo o ad ogni intervento.

I valori in campo sono tutti meritevoli di considerazione. Lo scrupoloso rispetto della normativa da parte del Ministero dell'ambiente si inserisce in una concreta ricerca da parte nostra delle vie politiche e culturali per uno sviluppo davvero sostenibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01324, di cui è cofirmatario.

SAURO TURRONI. Mi dichiaro particolarmente soddisfatto delle risposte che ha dato il sottosegretario Calzolaio per i motivi che mi accingo ad esporre.

Perché, accogliendo pienamente lo spirito della illustrazione che avevo fatto in precedenza, ha indicato alcune opportunità di carattere straordinario — così come è straordinaria la qualità dell'isola — per uno sviluppo sostenibile delle isole minori.

Il sottosegretario Calzolaio ha citato il programma stralcio del Ministero dell'ambiente, il progetto Itaca e addirittura l'ordine del giorno che abbiamo votato ieri in quest'aula. A questo proposito ho affermato che la necessità di conservazione di un patrimonio unico al mondo deve rappresentare il motore per uno sviluppo che conservi quelle qualità e quindi la necessità che i progetti — come sosteneva Calzolaio — siano approfonditi in maniera assolutamente minuziosa.

Il fatto che sia stato riconosciuto per quest'isola l'inserimento all'interno del progetto « Habitat » e che sia stata definita come riserva marina l'area ad essa circostante, e che quindi ogni intervento di trasformazione non possa non tener conto di queste qualità ambientali di questo luogo e di questi valori, ci soddisfa perché noi riteniamo che il rischio vulcanico, la pericolosità e la unicità di questo « monumento alla natura » — come lo abbiamo definito — debbano imporre una attenzione molto maggiore di quella messa in campo nella redazione di questi progetti.

Il sottosegretario ha fatto riferimento all'ordinanza sulle elisuperfici ed ha anche affermato che ciò era già sufficiente a rispondere ad alcuni quesiti posti nella nostra interpellanza. Vorrei che su questo punto fosse più esplicito, perché i motivi che sostengono queste opere erano principalmente legati alla necessità di soccorrere le popolazioni. Ebbene, quando questi progetti sono stati pensati l'ordinanza non era stata emanata, l'eliporto — chiamiamolo così — non era stato neppure ipotizzato e non c'erano neppure i nuovi progetti di ecosviluppo ai quali ha fatto riferimento il sottosegretario. È evidente, quindi, che la procedura di avvio ma anche le opportunità nuove che si prospettano per l'isola dovranno e potranno far ripensare complessivamente questo progetto.

Siamo molto soddisfatti perché abbiamo capito che tutte le pressioni che in questo momento si stanno sviluppando, che per noi sono effettivamente incomprensibili, non hanno influito più di tanto su un rigoroso comportamento del Ministero dell'ambiente, che ha richiesto integrazioni di documentazione, ha cercato di acquisire progetti che sono stati via via portati a conoscenza del Ministero solamente in questi ultimi giorni. Il sottosegretario ci ha quindi detto che manca il progetto, non vi è ancora lo studio d'impatto ambientale e non sono ancora sufficientemente approfonditi tutti gli aspetti territoriali, meteomarini e vulcanici, che saranno alla base della valutazione, ma il modo in cui viene affrontato il problema ci conforta. Sappiamo, infatti, che questi aspetti sono stati approfonditi da alcuni organismi scientifici del Ministero dell'ambiente, tra cui l'ICRAM altri istituti, e le relazioni sono state già fornite al ministro. Questo è un metodo che condividiamo per approfondire un problema così grande e così importante.

Attendiamo quindi con tranquillità le decisioni del Governo, del Ministero dell'ambiente, che esprimerà i propri pareri di concerto con il Ministero dei beni culturali, ed auspichiamo, così come ha fatto il sottosegretario, che la « Giornata

per Ginostra », convocata così malamente dal sindaco a cui mi sono riferito prima in due occasioni, rappresenti veramente un momento in cui si svelenisca il clima, si quietino le acque e si cerchi veramente un confronto democratico e civile tra l'ipotesi di sviluppo che il Governo ci ha appena illustrato e quella che è invece sul campo, che sembra fondare ogni propria ipotesi su un ulteriore sviluppo turistico che, così come appare delinearci, sembra essere sbagliata.

Sono stati avanzati altri progetti ed altre proposte, ci auguriamo che possano essere approfonditi con il concorso di tutte le intelligenze necessarie in modo da poter fornire un aiuto utile per affrontare la questione. Ci pare particolarmente importante che il Governo abbia riconosciuto la validità delle questioni che gli ambientalisti, i verdi, la comunità scientifica hanno posto sul tappeto. Aspettiamo fiduciosi, ripeto, il risultato di questo lavoro che, a livello tecnico e scientifico il Governo vorrà compiere prima di emettere il proprio verdetto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 settembre-2 ottobre 1998.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 luglio, è stato predisposto ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 14 settembre-2 ottobre 1998.

Nel periodo suddetto, i lavori dell'Assemblea saranno articolati di norma nel modo seguente:

Lunedì (pomeridiana): discussioni generali.

Martedì (antimeridiana): sindacato ispettivo.

Martedì (ore 15-20): discussioni con votazioni.

Mercoledì (antimeridiana): sindacato ispettivo.

Mercoledì (ore 15-20): discussioni con votazioni.

Giovedì (antimeridiana): sindacato ispettivo.

Giovedì (ore 15-19): discussioni con votazioni.

Venerdì (antimeridiana): discussioni generali.

La seduta dedicata al *question time* avrà luogo il mercoledì, dalle ore 14 alle 15.

Lunedì 14 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti provvedimenti:

Disegno di legge di ratifica n. 4604 – Unione latina (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge di ratifica n. 3299 – Convenzione per la protezione delle Alpi (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 4110 – Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4937 – Acquedotto pugliese (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4517 – Rifinanziamento interventi industria cantieristica.

Martedì 15, mercoledì 16 e giovedì 17 settembre (antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 15, mercoledì 16 (ore 15-20) e giovedì 17 settembre (ore 15-19):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei progetti di legge previsti nel precedente calendario e non conclusi;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico;

Seguito dell'esame dei provvedimenti per i quali si è svolta la discussione generale lunedì 14 settembre.

Venerdì 18 settembre (antimeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 414 ed abbinate — Procreazione medicalmente assistita.

Lunedì 21 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4625-*bis* — Contenzioso civile pendente;

Discussione congiunta delle mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093 e Marinacci ed altri n. 1-00053 — Interventi in materia di politica agricola e di produzione del pomodoro.

Martedì 22 settembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(ore 15-20):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei seguenti provvedimenti:

Proposta di legge n. 646 ed abbinate — Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 414 ed abbinate — Procreazione medicalmente assistita;

Disegno di legge n. 4625-*bis* — Contenzioso civile pendente;

Seguito dell'esame congiunto delle mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093 e Marinacci ed altri n. 1-00053 — Interventi in materia di politica agricola e di produzione del pomodoro;

Mercoledì 23 e giovedì 24 settembre (antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 23 (ore 15-20) e giovedì 24 settembre (ore 15-19):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 4676 ed abbinate — Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione politica;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Venerdì 25 settembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge:

n. 842 ed abbinate — Tutela dei minori in caso di separazione dei coniugi;

n. 4906 — Turismo scolastico nei parchi (iniziativa « Ragazzi in aula »);

nn. 725 e 4339 — Norme sulla trasparenza dei finanziamenti ai partiti.

Lunedì 28 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Proposte di legge nn. 2939 e 2985 — Attuazione dell'articolo 68 della Costituzione;

Disegno di legge n. 3433 ed abbinata — Disciplina dell'attività teatrale;

Martedì 29 settembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(ore 15-20):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti per cui si è svolta la discussione generale nelle sedute di venerdì 26 e lunedì 28 settembre;

Mercoledì 30 settembre e giovedì 1° ottobre (antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 30 settembre (ore 15-20) e giovedì 1° ottobre (ore 15-19):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Venerdì 2 ottobre (antimeridiana):

Nella seduta di venerdì 2 ottobre, sarà inserita la discussione sulle linee generali di progetti di legge per i quali l'esame degli articoli avrà luogo nelle settimane successive.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo nelle sedute di mercoledì 16, 23 e 30 settembre dalle ore 14 alle ore 15.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 luglio si è inoltre provveduto all'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti in calendario, che saranno pubblicato in allegato alla presente comunicazione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Do lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Felice Massari, da Barletta, chiede il riconoscimento dei benefici pensionistici di cui all'articolo 3 della legge n. 336 del 1970 a tutti i profughi di guerra (n. 565 — alla XI Commissione);

Giovanni Mottola ed altri cittadini, da Roma, chiedono un provvedimento legislativo a tutela degli artisti e per assicurare loro pari opportunità di accesso alle trasmissioni radiotelevisive (n. 566 — alla VII Commissione);

Pasquale Labanchi, da Napoli, espone la necessità di un trattamento paritario tra i coniugi in caso di separazione, con particolare riferimento allo svolgimento dei relativi procedimenti giurisdizionali (n. 567 — alla II Commissione);

Giovanni Samory, da Vigliano Biellese, chiede un provvedimento legislativo a tutela della salute e della sicurezza delle persone nei confronti delle emissioni dei telefoni cellulari (n. 568 — alle Commissioni VIII e XII);

Agostino Dalla Piazza, da Rivoltella del Garda (Brescia), chiede:

La riduzione dei limiti posti all'attività edilizia (n. 569 — alla VIII Commissione);

Norme a tutela della salute pubblica rispetto alla prostituzione (n. 570 — alla XII Commissione);

Nuove norme in materia di giudizi civili per il recupero crediti (n. 571 — alla II Commissione);

Nuove norme in materia di diritto allo studio e al lavoro per i giovani (n. 572 — alle Commissioni VII e XI).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 settembre 1998, alle 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1325 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione Latina relativamente al suo Ufficio di Roma, fatto a Roma il 1° giugno 1995, con scambio di Note effettuato a Parigi il 12 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (4604).

— *Relatore:* Rivolta.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 1156 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (*Approvato dal Senato*) (3299).

— *Relatori:* Mattarella, per la maggioranza; Calzavara e Leccese, di minoranza.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 104-156-1070-1164-2177-2363 — Senatori DANIELE GALDI ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*Approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato*) (4110);

BOLOGNESI ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80);

CALDEROLI e MICHIELON: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91);

PORCU: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431);

BATTAGLIA ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585).

— *Relatore:* Stelluti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3040 — Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAPP (*Approvato dal Senato*) (4937).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore (4517).

— *Relatore:* Biricotti.

La seduta termina alle 19,45.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MAURO PAISSAN E GIANFRANCO SARACA SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2970

MAURO PAISSAN. Dichiaro il voto di astensione dei deputati del gruppo dei verdi sul provvedimento di « Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile ». È sicuramente legittima l'aspirazione di alcune donne ad accedere alla carriera militare, come è altrettanto legittimo chiedere che questa discriminazione nell'ambito del « lavoro » militare cada. Ma per i verdi il militare non può considerarsi un lavoro come un altro, esattamente come produrre armi non è uguale a produrre saponette. Proprio per questo nella X legislatura ci siamo battuti ed abbiamo ottenuto una legge molto restrittiva sul commercio delle armi.

Noi siamo contrari ad un esercito di professionisti. L'articolo 52 della nostra Costituzione afferma che « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino », quindi non parla di una delega ad alcuni impiegati stipendiati che fanno dell'uso delle armi un mestiere. In quel cittadino ci sono gli uomini, le donne, ma anche chi non raggiunge il grado di efficienza fisica richiesto per fare il militare. Questo coinvolgimento « globale » ci può venire solo da forme alternative di difesa da quella armate. Inoltre, sempre la nostra Costituzione all'articolo 11 prevede il ripudio della guerra per la soluzione delle controversie internazionali. Ed allora dobbiamo adoperarci per trovare altre strade, quale quella del dialogo, della solidarietà e della giustizia.

I verdi preferiscono lavorare per superare le cause che oggi determinano la necessità di forze armate, piuttosto che lavorare per un loro rafforzamento. Temo che l'ingresso delle donne nelle forze armate non riuscirà a cambiare l'esercito e ad « umanizzarlo », come da più parti si afferma. Temo piuttosto che la donna per essere accettata dovrà adattarsi al cameratismo militare. Sono sempre più le testimonianze di donne arruolate nelle forze armate americane, ma anche di altri paesi, costrette a subire molestie e violenze di ogni genere.

In questo ultimo periodo i giornali hanno riempito pagine ad ogni sospiro di una donna aspirante soldato, ma non ho trovato una riga su una iniziativa, che mi sembra molto interessante, della regione Emilia-Romagna, dove partirà da Bologna un progetto pilota per 50 giovani che avranno l'opportunità di servire il paese attraverso opere di pubblica utilità. In un sondaggio fatto dalla regione Emilia-Romagna emerge che il 64 per cento delle ragazze è disposto a fare una simile esperienza. Se pensiamo che ci muoviamo nell'ambito di una esperienza di volontariato, e non di lavoro retribuito, come per le « donne soldato », mi sembra una risorsa ed un patrimonio motivazionale da non disattendere. Anche per questo annuncio che intendo presentare una pro-

posta di legge per tutelare le ragazze che intendono dedicare un periodo della loro vita al servizio della comunità nazionale.

Queste dunque le ragioni che portano i deputati verdi ad astenersi dalla votazione del provvedimento in discussione.

GIANFRANCO SARACA. La prossimità dei traguardi posti al nostro paese, l'esigenza di correre al passo con i tempi e di dare risposta alle pressanti domande di modernizzazione ed attualizzazione in campo sociale, politico, economico, strutturale pongono problemi anche riguardo al tema nazionale della difesa.

Il tema difesa, nell'immediato avvenire, avrà due grandi emergenze. La prima, legata agli interventi di carattere umanitario internazionale, con azioni interforze multinazionali, del tipo delle missioni in Libano, Somalia, Albania e Bosnia, per citare i casi che ci hanno interessato più da vicino, e con apparati militari di temporaneo presidio territoriale e con forze finalizzate alla dissuasione, interventi soprattutto caratterizzati dalla presenza di valori e contenuti per l'appunto umanitari.

La seconda emergenza è legata al fenomeno delle immigrazioni, soprattutto riguardo la necessità di presidio e controllo delle acque e delle coste, dei flussi di disperati e con attività finalizzata alla prevenzione del nascere del fenomeno.

Sappiamo anche che le esigenze sono enormemente più ampie in ordine all'ammodernamento di strutture ed infrastrutture, alla logistica, ai tipi di armamento, soprattutto alla tecnologia finalizzata al controllo, al monitoraggio del territorio, non solo nazionale, ma ad ampio raggio, nelle aree di crisi e di possibile intervento.

In tale quadro emergono anche complessi problemi riguardo al servizio civile ed all'auspicabile istituzione dell'esercito di professionisti.

Nel contesto generale ed al fine di dare risposta, anche se parziale e su uno solo dei temi posti, all'esigenza di ridisegnare l'assetto delle forze militari, armate e non, emerge uno dei provvedimenti tra i più

sentiti, riguardo al nuovo assetto del servizio militare con partecipazione delle donne.

Il provvedimento all'esame permette oggi di allineare anche per le forze armate il nostro ordinamento, al principio base della Costituzione, di parità di diritti tra uomini e donne. Non solo diritti ma anche pari possibilità di assunzione di doveri, dal momento che si introduce il principio del servizio militare femminile su base volontaria. Già nella legge del 9 febbraio 1963 n. 66 era previsto «l'arruolamento delle donne nelle forze armate, regolato con leggi speciali». Più provvedimenti sono stati presentati nella passata legislatura circa l'arruolamento femminile.

Solo oggi si arriva al voto in aula di questo provvedimento che delega il Governo ad emanare decreti legislativi specifici. Le nostre forze armate si potranno allineare così a quanto già in atto per i paesi NATO, in Canada, Danimarca, Gran Bretagna, Francia, Norvegia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Turchia, ed inoltre in Belgio, Svizzera, Israele e innumerevoli altri paesi.

Il servizio militare femminile avrà così carattere volontario con l'arruolamento a domanda, nei limiti fissati e secondo specialità e mansioni via via definiti nei bandi di concorso. Arruolamento per un anno e rafferma per tre anni, con successiva possibilità di passare in servizio continuativo. I compiti sono principalmente quelli di logistica, di supporto, umanitari.

In linea con i compiti che la difesa va via via assumendo in modo complementare ed integrato con i corpi di polizia, l'istituzione del servizio volontario femminile è una nuova tappa sulla strada della modernizzazione e dell'uropeizzazione del nostro paese.

Pertanto non solo voto favorevole da parte di rinnovamento italiano, ma anche impegno per tutti i provvedimenti di attuazione, e per ogni successiva risposta alla esigenza di adeguamento che il Ministro della difesa, con l'indispensabile supporto di quello delle pari opportunità, dovranno e vorranno porre all'attenzione del Parlamento.